

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1763

Luilla Bayita

V. P. Mose

Q. d'Incarbo Autove

M. Saverio Lauverbi; D'alunne vie
di Ant. Poroni ambidece Roman

di pag. 69

382+

Marco Corniani

Co. deye Algarotti

MALE

GRAMM.

MANI

OTTI

27

NO

BRAIDENSE

NM

M. 1004

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3827

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PIPILLA

LA PUPILLA

RAPITA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISÈ

Il presente Autunno MDCCLXIII.



IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.



A T T O R I.

PANDOLFO Tutore Geloso , ed Austero
Amante di

Il Sig. Michele del Zanca.

DORINA Pupilla Giovane Spiritosa Aman-
te del

La Sig. Catterina Ristorini.

MARCHESE di Monte Verde Amante di
Dorina.

Il Sig. Anastasio Massa.

CLARICE Figlia di Pandolfo Donna Timo-
rosa Amante di Eugenio

La Sig. Geltrude Landini.

TOGNINO Servo astuto del Marchese Aman-
te di

Il Sig. Gio: Battista Ristorini.

BETTINA Locandiera Donna accorta , ed
intrigante

La Sig. Giacinta Lega.

EUGENIO Cittadino Amante di Clarice abi-
tante nella Locanda

Il Sig. Marco Luca Gamberai.

Personaggi che non parlano

Due Ballerini.

4
La Scena si finge in Palermo, ed in una
Villa vicina del Marchese di
Monteverde.

La MUSICA farà tutta nuova del Sig. Mae-
stro Saverio Laurenti Romano, eccet-
tuate alcune Arie, che faranno pure
nuove del Sig. Maestro Antonio Boro-
ni Romano a mottivo della ristrettez-
za del Tempo per la assenza del Sig.
Maestro Gio: Battista Ruttini, e saran-
no contraddistinte dal segno *

BALLERINI.

La Sig. Maria Picca.	Il Sig. Vincenzo Mo-
La Sig. Maria Cop-	nari.
pini.	Il Sig. Francesco Mar-
La Sig. Marianna Fio-	tini.
rilli.	Il Sig. Francesco Cop-
La Sig. Geltrude Pa-	pini.
cini.	Il Sig. N. N.
La Sig. Anunziata Ma-	Il Sig. Gio: Cafabona.
fucci.	Il Sig. Gio: Battista Ca-
La Sig. N. N.	fanata.

Li BALLI sono d'invenzione, e direzione
del Sig. Vincenzo Monari.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Strada con veduta in lontano di Giardino
con Casa in prospetto.

Camera.

Sala della Locanda.

Camera.

Scena del primo Ballo.

Bosco delizioso in cui sono situati li bagni
di Venere, dove si rappresenta la Tavo-
letta di Venere corteggiata dalle Ninfe,
che vengono sorprese da Satiri.

NELL' ATTO SECONDO.

Strada.

Camera.

Sala della Locanda.

Scena del secondo Ballo.

Porto di Mare con Fortezza dove si rap-
presenta lo sbarco di diverse Donzelle,
la più bella delle quali vien concessa a
chi farà più bel Colpo al Bersaglio.

6
NELL' ATTO TERZO.

Strada.

Camera.

Strada.

Giardino.

Le SCENE faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo, e Cugini Mauri Veneti.

Il VESTIARIO farà di ricca, e nobile Invenzione del Sig. Francesco de Grandis.



ATTO



7
A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Strada con veduta in lontano di Giardino con Casa in prospetto di Pandolfo.

NOTTE.

Dorina, Clarice, e Pandolfo in Veste da Camera, e Beretta da notte; poi Marchese di Monteverde, e Tognino con Serenata.

Tutti **O**R che sorge in Ciel ridente
L'infocata argentea Luna,
E vieppiù si fa lucente
Quanto ognor la notte imbruna,
Usciam lieti pel Giardino
Dolce aurette a respirar.

Pan. Allegri, figlia mia
E voi Pupilla alla mia fè comessa!
Tra queste amiche mura
Lunge dal Mondo, e dalli falsi amici
Godiamo i nostri di lieti, e felici.

Cla. M'è legge il voler vostro, o Genitore.

Dor. Questa felicitade
Io non ritrovo a star rinchiusa in questo
Inospito ritiro a me molesto

Pan. Che inospito ritiro ah sento gente
Stiamo a sentir, ma colle orecchie attente.
(*in lontano si comincia a sentir la Serenata.*)

A 4

March.

March.) a 2. Zefiretti, che volate
Togn.) Di mie voci il suon portate
 A colei che m'invaghi
 A colei, che ognor sospiro,
 Che in amabile deliro
 Mi fa viver notte, e dì.

March. Giunti presso a quel bel ciglio,
 A quel labro sì vermiglio,
 Ove il Ciel suoi pregi unì;
 La svegliate dolcemente
 Sicchè ascolti il suon dolente
 Di chi langue ognor così.

Togn. Ma però state ben lesti,
 Che Pandolfo non si desti,
 Perch'io fuggo via di qui.
 Se si desta quel furbone
 Esce fuor con un bastone.
 E ci batte il Sol fa mi.

a 2. Zefiretti, che volate
 Di mie voci il suon portate,
 A colei, che m'invaghi,
 A colei, che ognor sospiro,
 Che in amabile deliro
 Mi fa viver notte, e dì.

Pan. Dorina, e voi Clarice
 Andate tosto nelle vostre Stanze

Cl. Perchè ci discacciate?

Pan. L'aria notturna nuocervi potria
 Presto presto fuggite andate via.

(*spinge le Donne dentro.*)

Dor. La cantata è finita molto presto

Pan. Egli è già qualche tempo

Ch'

C'odo cantar qui sotto a queste mura,
 Ora all'oscuro in strada me n'andrò
 E forse qualche cosa io scoprirò.

Togn. Signor Padron mi è parso aver sentito
 Qualche rumor di dentro

March. Ritiriamoci a parte: e che fia questo?

S C E N A II.

Pandolfo *escespian piano di Casa per la Porta
 del Giardino in Veste da Camera, Beretta
 da notte, e Spadone sotto il Braccio,
 Marchese, e Tognino.*

Pan. (**E** Ccomi nella strada: Hò preso meco
 Per ogni buon rispetto il mio Spado-
 Or cerchiamo d'intendere (*ne*
 A chi vien sì bel canto;
 Ritiriamoci alquanto.)

March. Eh Tognino

Togn. Signore

March. Ascolta, ascolta!

Togn. Che cosa c'è?

March. Ti par d'aver sentito

Aprir ora una Porta

Togn. Non mi pare.

March. Che disgrazia è la mia! Dunque fian vani

Tutti gli sforzi miei, nè avrò la sorte

Di parlare a Dorina. Ah quell'indegno

Quel rustico Pandolfo n'è cagione

Colla sua gelosia:

Pan. Mi conosce il birbone!

A §

(*a parte*
Togn.

Togn. Che il Diavol se lo porti quel geloso.
 Ei Dorina, e Clarice
 Guarda gelosamente,
 Ma noi dobbiamo in oggi
 Toglierle omai da così crudi affanni
 Giacchè sì le tormenta.

Pan. Affè t'inganni *(a parte*

March. zitto zitto ha' sentito?

Togn. Che?

March. M'è parso

Zì, zì, zì eh, eh, eh

Togn. Signor Padrone *(v'è cercando a*
tastone

Non sò qual sia il motivo, ma hò trovata

La Porta mezz'aperta

March. Sù; pian, piano

Prova d'entrar per iscoprir qualcosa.

Pan. Provati pur a non aver giudizio

Ch'or ora troverai qui il precipizio *(a parte*
(Tognino v'è per entrare in Casa,
(e Pandolfo dà uno Schiaffo a To-
gnino.

Pan. Chi è là?

Togn. Soccorso, ajuto,

Compassione, pietà
(si nasconde in un canton della
Scena spaventato.

March. Cos'è accaduto? *(pone mano alla Spuda*

Pan. Ehi Merluccio, Timonella,

Gravellino, Basettone,

Presto, presto il mio Pistone,

L'Alabarda, la Rotella,

La

La mia Spada, il mio Palosso,
 Le Pistolle, ed i Moschetti:
 Maleeetti si vedrà
 S'anderete via di quà.

(entra in Casa, e serra con impeto.

S C E N A III.

Marchese, Tognino, e poi Bettina.

March. **C**He farà mai? non sento
 Muoversi alcun. Tognino olà

Togn. Signore? *(tremando di paura.*

March. Perchè t'ascondi?

Togn. Dite, son esciti

Tutti coloro, che hà chiamato in strada?

March. Non comparisce alcun:

Togn. Se escono fuora

Voglio mandarli tutti alla malora.

March. Ed or come faremo

Per accender un lume?

Togn. Ehi per fortuna

Uno ne veggo uscir da quella banda

Bett. Che romor è cotesto? olà che vedo?

E' lei Sig. Marchese? e tu Tognino?

March. Siam noi Betta gentil

Togn. Che bel visino

Bett. Adesso intendo. ah, ah, *(ride*

March. Udisti

Forse

Bett. Tutto ascoltai; ma non sapea chi foste.

Quel Malandrin Pandolfo

A 6

V'hà

V'ha minchionato ben. S'io fossi in voi
Mi vorrei vendicar

March. Come?

Bett. Dovreste

Con qualche furberia

Dorina a lui rapir

March. Ah s'io potessi

Bett. S'ha da poter. Nella Locanda

Meco venite. Là con nostro comodo

Parlar potremo.

March. Eccomi pronto

Togn. Andiamo.

Bett. Venite pur: di consolarvi io bramo.

(Quel Zottico pien d'oro,

Quel Pandolfo geloso

Sarebbe al caso mio; se mi riesce

Far rapir Dorina, onde sì cotto egl'è,

Si potrebbe far luogo anchè per me.)

a 3. Si vada, e si sperì,

Stia lungi il timor,

Funesti pensieri

Fuggite dal cuor.

Un timido amante,

Gran iorte non ha,

L'audace averà

Fortuna in amor.

SCE-

Camera in Casa di Pandolfo

Dorina, e poi Pandolfo.

Dor. **F**ortunate Pastorelle, *
Che godete il Bosco, il Prato,
Quanto invidia il vostro stato,
E la vostra libertà.

Sotto la direzion d'un Uomo austero:

D'un Tutore severo

Misera, e sventurata

Sempre in Casa serrata?

Tenera Giovinetta

L'infelice Dorina

Trar vita sì meschina?

Ah che lieto sarebbe il viver mio

Se andassi il Gregge a pascolar anch'io

Lieta pace nel mio core

Goderei trà l'erbe, e i fiori,

Tra le Ninfe, e tra i Pastori

Potrei lieta respirar.

Pan. Brava la mia ragazza.

Or così mi piacete,

Mantenervi dovete

Sempre di buon umore,

Dor. Caro Signor Tutor non m'inquietate!

Se incomincio a parlar

Pan. Sù, via parlate.

Dor. (Voglio sfogarmi un poco)

Me ne dà permissione?

A 7

Pan.

Pan. Sicuro; è di ragione;
Parlate pur con tutta libertà.
Dor. Sappia per verità, che stanca io sono
Di questa soggezion così noiosa
Pan. Avete detto il tutto?
Dor. Un'altra cosa
Vivere più non voglio
Sempre in casa ferrata,
Dal Mondo ritirata.
Pan. Altro ci resta?
Dor. Non ho da dir, che questa,
Vorrei, quando mi pare
Ridere, e conversare.
Pan. Bene; bene, benissimo.
Vi piacerebbe ancora
D'aver qualche amorosa?
Dor. E chi n'ha dubbio.
L'ambizion delle Donne
E d'esser corteggiate ognor da tutti
Sian Nobili, o Plebei, fian belli, o brutti.
Pan. Pulito, ma pulito.
Sicchè se un Zerbinotto
Vi venisse d'intorno
Dicendovi che v'ama, e ch'egli è preso
Dalla vostra beltà, dal vostro merto
Lo gradireste?
Dor. Certo.
Pan. (Ohimè non posso più.) Barbara! è
Dunque là ricompensa (questa
De' Beneficij miei? Pensar dovrete
Senza l'ajuto mio cosa fareste;
Dor. Qual obbligo vi devo,

Se

Se come vostra Schiava mi tenete?
Se ovunque io volgo il piede
Non mi lasciate in pace? omai son stanca
Di soffrir più la vostra Tirannia
Pan. Lo fò perchè v'adoro, Anima mia.
Dor. Se tanto il vostro amor dee tormentarmi
In verità farete meglio a odiarmi
Pan. Odiarti? ah spietata!
Si sì lo vuò far,
D'un' Anima ingrata
Mi voglio scordar. (*vaper partire*
ma giunto alla Sena se
ferma guardandola.

Ah s'io rimiro
Quel volto amabile
Non sò risolvermi,
Nol posso far.
Grida il furore
Fuggi da lei;
Risponde amore
Farlo non dei.
Che fier contrasto?
Che confusione?
Come un Pallone
Questo mio core
E' ogn'or balzato
Di quà, e di là

(*parte.*

A 3

SCE.

Dorina, e poi Clarice.

Dor. **C**ostui mi vuol per sè;
Ma non lo credo affè.

Cla. Che fa Dorina?

Dor. Hò gridato un pochetto col vostro Genitore

Cla. Per dir il vero egli è di strano umore

Dor. A me non fa paura? E ben Clarice,
Cos'è de vostri amori?

Cla. Ah mia Dorina,
Che volete che sia? mio Padre ha data
La sua parola a un Cavaglier Spagnolo
Cui destinommi in Sposa,
E vorrà mantenerla.

Dor. E quel povero Eugenio,
Che stà nella Locanda
Quì dirimpetto a noi?

Cla. Conviene oh Dio!
Ch'io l'abbandonai.

Dor. Egli lo sà?

Cla. Gliel dissi.

Dor. Or che farete?

Cla. E che far posso in questa
Fatale angustia?

Dor. Eh via coraggio. Al Padre
Fate, come fo io, senza timore
Ditegli il fatto vostro

Cla. Ah non ho cuore

Dor. Vostro danno, se poi vi troverete
Spo-

Spofa di quel che odiate. In quanto a me
Tal pazzia non vuò fare,
Et uno a genio mio voglio sposare.

Non vò più restar così,

A penar la notte, e'l dì?

Vò pensare a maritarmi,

E un Sposino a ritrovarmi

Che sia bello, e di buon cor.

Farò bene, o farò male?

Che ne dite, che vi pare?

Dite presto o sì, o nò.

V'ho capito, voi ridete

Di me gioco vi prendete;

Ma a mio modo poi farò.

Clarice sola.

Cla. **N**O, non ho cuor d'oppormi
Al paterno decreto, e non ho cuore
D'abbandonar Eugenio, che mi piace;
Frà il timore, e l'amor perdo la pace.

La Gioja di Spofa

Innonda il mio cor

Son tutta festosa

Son piena d'amor.

Mio cor non t'intendo.

Coraggio riprendo;

Ma intanto il timore

Non lasciarmi ancor.

S C E N A VII.

Sala della Locanda

Bettina, Marchese, e Tognino.

Bett. **B**Uone nuove, Signor, Pandolfo cerca
Un Maestro di Ballo

Snppongo per Dorina.

March. Che fia per ciò?

Bett. E non sapreste voi Sig. Marchese
Fingervi tal

March. Puoi dubitarne?

Bett. Intanto

Vedrete la ragazza, e avrete il comodo

Di palesarle il vostro affetto. Io poi

Preparo un'altra Scena

Da farsi con Tognino.

Togn. Eccomi lesto.

Che non farei colla mia Bettina?

Bett. In somma io non dispero

Di rendervi contento

March. Dunque m'affido a te; men vado adesso

A prepararmi.

Bett. E noi farem l'istesso.

March. Imiterò d'incanto

Il vestito, e la lingua d'un Francese

Garbato Ballerin, nè men Dorina,

Nè il suo Tutore istesso

Conoscermi potria

Mi ci voglio provare,

Sta-

State un poco in disparte ad offervare,

Vo mostrarvi alla Francese *

E la Moda, e la bravura

Colla Nobil positura,

Col passeggio in gravità.

Ecco quì la riverenza

Offervate l'avvenenza

Charmante Madame

Brillante Mignone

Le suis de tout mon coeur

Votre Treshumble Serviteur.

Il geloso: lo stizzoso

Son sicuro: ue lo giuro

Nella Trappola cadrà.

S C E N A VIII.

Bettina, e Tognino.

Togn. **A**Vanti di partir dovrei parlarvi
D'un certo affare

Bett. Ed è?

Togn. Ci farà tempo

Bett. S'è cosa sbrigativa

Puoi dirla adesso

Togn. E ben giacchè volete

Vi dirò, che

Bett. Che cosa?

Togn. (Uh mi fo rosso)

Che mi

Bett. Avanti

Togn. M'avete

A 10

Bett.

Bett. Ebben?

Togn. M' avete inna.....

Bett. Presto, cospetto!

Togn. M' avete innamorato. Eccolo detto.

Dall' amore non vuol più

Stare il cor dentro di me,

Urta, preme, e picchia qui,

Salta in alto, e torna giù.

Senti, senti, come sbalza;

Ah mio ben, lo senti tu?

Ei mi scappa, e se ne va,

E a frenarlo dentro il sen

Il rimedio non ho più.

S C E N A IX.

Bettina, e poi Eugenio.

Bett. **C**ostui non è partito,
Che possa accomodarmi per Mari-
Vuò diventar, se posso, una Signora (to:
Bettina non farò
Se Pandolfo alla fin non sposarò.

Eug. Padrona

Bett. Serva Sig. Eugenio

Eug. Assai per tempo vi siete alzata

Bett. Ed ella pure

Eug. Udiste la Serenata?

Bett. Certo.

Eug. E a chi fu fatta?

Bett. A una Signorina
Ch' abita dirimpetto

Eug.

Eug. Ohimè! si chiama

Bett. Dorina, io credo, è cosa vi molesta?

Eug. Niente: Hò de pensieri per la testa.

Bett. Mi dica in confidenza, è forse amore?

Eug. Il dicesti. Clarice è l' amor mio,
Essa mi corrisponde.

La sua Dote può far la mia fortuna,

Ma ogni mal contro me la forte aduna.

Suo Padre l' ha promessa a un Cavaglier
Spagnolo

Or vedi tu, s' hò ragion di star mesto.

Bett. V' è altro mal che questo?

Eug. Ti par poco?

Bett. A me sì. Cosa direte

Se fia vostra Clarice?

Eug. Ah non lo spero.

Bett. A me Signor, lasciatene il pensiero.

Eug. E in quest' intrigo

Ti vuoi metter per me?

Bett. Quando si tratta

Di far servizio a qualche innamorato

Le più fine arti mie sempre hò adoprato.

Io son d' un naturale

Tenero come pasta,

Non posso veder male

Neppure a un Augellin.

Una parola basta

Per farmi dir di sì,

Sempre farò così,

Nè mai mi cambierò?

Vedrà come son fatta

Si fidi pur di me

A 2

Co.

A T T O
Conoscerà da sè
S'io ben la servirò.

S C E N A X.

Eugenio solo.

Eug. **S**ia ringraziato il Cielo; se costei
S'impugna a mio favore,
Posso sperar propizia un dì la sorte,
Ed ottener la Dote, e la Conforte.
Sì per me la vada da Rè
Me felice, la Clarice
Questo giorno mia sarà.
Quante cose voglio fare:
Vò cantare, vò ballare . . .
Quanta invidia ogn'uno avrà.

S C E N A XI.

Camera in Casa di Pandolfo.

Dorina, e Pandolfo.

Pan. **O** Via cara Dorina
Facciam la pace, e quel ch'è
stato è stato.

Dor. Voi m'avete seccato

Pan. E che t'ho fatto
Che mi tratti così? forse non cerco
Di soddisfarmi in tutto?

Dor. Sì davvero

Si

Si chiama soddisfarmi
Quello di trovarmi
Un Pittor per ritrarmi,
Ed un Mastro di Ballo. E' tanto tempo
Che rimettermi bramo in esercizio,
Nè posso aver da voi questo servizio.
Pan. Uh cosa dite mai? l'hò già cercato,
E a Bettina mi son raccomandato,
E ad altri Locandieri,
Onde a momenti qui dovria venire.
Ma poi mi vorrai ben?

Dor. Come a Tutore
E' ben giustizia, ch'io vi porti amore.

Pan. E se il Tutor pensasse
A farti cambiar sorte,
E di Tutore a divenir Conforte?

Dor. Questo non seguirà

Pan. Nò; ma perche?

Dor. Se'l volete sapere
Perchè voglio un Marito a mio piacere:
parte.

S C E N A XII.

*Pandolfo, indi il March: ed Eugenio in abito
da Ballerini Francesi con due Scolari, do-
po Dorina, che torna, ed indi Bettina, e
Tognino vestiti da Zingari.*

Pan. **O** Himè, che intesi mai! le sue pa-
role
Furon tanti coltelli

A 12

Nel

Nel petto mio..... che vedo! un Forestiero
Chi è costui? e qual stuol di gente hà seco?
Che cerca, mio Signor, vuol parlar meco?

F I N A L E.

March.) Ah Monsieur, votre serviteur,

Eug.) a 2. Rigodon, ses ecoliers

Ont eu le grand honneur
De vous faire ses compliments

Pan. Padron mio, Signori cari,
Schiavo a lor. Gli hò da fervire?
Ma se m'han qualcosa a dire,
Io non parlo, che Italian.

March. Mademoiselle: ah quelle Beauté
(a Dorina che giunge.

Rigodon Je suis, ma chere,
De la Danse Maitre primier,

Eug. Et Je vous fais la reverence.

Dor. Ah Signor io l'hò capito,
Gli è il Maestro, che bramavo.
Oh da ver non m'aspettavo
Così presto un tal favor;
Cominciam pur la lezione
Se il permette il mio Tutor.

March. Ah si, donc, vous etes le Maitre?
(a Pan. con caricatura.

Pan. Signor sì son io il Padrone

Eug. E' Pandolfo?

Nar. Ah Monseigneur
Je demande mille Pardon

Eug.

Eug.) Allon donc vit la lezon

March.) a 3. (Prinde per mano Dorina.

Dor.) Cominciamo la lezione

Pan. Aspettate..... (al Marchese

Dor. Eh non importa

Pan. Non capisco

Dor. Cominciate (al Marchese

Pan. Che volete? cosa fate? (uno Scolaro pren-
(de per mano Pandolfo, e con cari-
(catura lo mette in posizione.

Non son io ch'ha da ballar

Eug. Eh Monsieur, anzi dovete

Voi ancor u'exercitar. (Seguono li Scolari
(tenerlo a bada con varij passi di
(Ballo da una parte del Teatro.

Pan. Maledetti mi volete

Tutto quanto rovinar.

March. Se per voi ardo (a Dorina a parte

Bella mirate,

Nè mi negate

Qualche mercè

Dor. Ben al mio sguardo

Vi scopri Amore

E questo core

Crudel non è

Pan. Ma non stroppiatemi,

Non ammaccatemi,

Ma via lasciatemi

Per carità

March.) Vi giuro eterna

Dor.) a 2. La fedeltà

Pan. Vi porti il Diamine (ai Ballerini

Lon-

Lontan di quà

Bett.) Chi defia de giorni fuoi (*escono*
Togn.) a 2. Di saper il ver destino (*Bett. e*
Togn. in abito da Zingari.

Venga pur, venga da noi

Che il sappiamo indovinar

Pan. E chi siete? che volete?

Come ardite quà passar?

Bett.) Siam due Zingari Egiziani,

Togn.) a 2. Che dal volto, e dalle mani,

Il passato, e l'avvenire

Vi sapremo dichiarar

Pan. Ci mancavano costoro

Per finirmi di seccar

Bett. Quella giovane vezzosa

(*và da Dor: e dal March:*

Voglio un poco astrologar

Togn. Certe linee avete in fronte

(*a Pan. e mostra astrolog.*

Io le voglio esaminar

Pan. Non vi state a incomodar

Bett. Sù di voi teneri Amanti

Splenda il Cielo ognor pietoso

E alla barba del Geloso

Lieti facciavi goder

March. Betta oh quanto ti ringrazio

Dor. E ancor io Betta dabbene

March.) Finiran le nostre pene

Dor.) a 2. Verrà il tempo del piacer.

Togn. Senta ancor quest'altra quà. (*trattte-*
nendo Pan.

Pan. Maledetto via di quà.

Eco-

E colà.....che si fa?

Eh! Ragazza via di là

Non l'avran da finir più

E la Zingara, e il Monsù?

Bett. Ora viene

Dor. Or son da lei

March.) a 2. Tout alleur

Eug.)

Pan. I fatti miei

Vuò vedere, vuò sentir

Eug. La Leçon (*mostrando di parlar*
all' orecchio a Dor.

Bett. La ventura

Eug.)

Bett.) a 3. Pria lasciatemi finir

Dor.)

Pan. Parla forte

Bett. Non si può

Pan. Giù le mani

Eug. Ce n'est rien (*tenendo per le mani Dor.*

Togn. Senta me

Pan. Lasciami star

Sono stracco poffarbacco

E non vuò più tollerar.

Eug.)

March.) a 5. Via non faccia il poffarbacco

Bett.) Che bisogna tollerar.

Dor.)

Togn.)

Pan. Orsù finiamola (*in furia.*

Quanti mai siete

Gli Organi, e i Timpani

Rot-

Rotti m'avete
Bricconi al Diavolo
Fuori di quà

Eug.)

Bett.) a 3. Quest' è un'ingiuria

Togn.) Che a noi si fa.

Si noi partiamo

Ma ti diciamo

Che quella Giovine

Tua non farà

Pan. Noi la vedremo

Come anderà

Tutti La rabbia roddemi

Tutte le viscere

Hò mille vipere

Intorno al cor.

Mi sento fremere,

Mi sento accendere

Non sò resistere

Al mio furor.

Fine dell' Atto primo.

A T-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada con Casa di Pandolfo, e Loccanda.

Pandolfo, e poi Bettina.

Pan. **T**Ra i Ballerini, e Zingari
Hò avuto il conto mio. Non
voglio intorno

Più tal razza di gente; e pel Pittore

Che ricercar convienmi

Per Dorina da farsi far rittrare

Un Forestiero io voglio ritrovare.

Amor, che mi fai far? Almen sapessi

Dove Ma sulla Porta

Vedo la Locandiera. Ella saprà

Ritrovar al Pittor d'abilità.

Bett. Ahi, Pandolfo mi guarda. Io non vorrei (*da*

Ch'egli mi ravissasse per la Zingara. (*se*

Pan. Signora Betta, una parola

Bett. (*Hò inteso:* (*da se*

Hà scoperto l'affar.) Che mi comanda.

Parli.

Pan. Vorrei pregarvi d'un favore,

Ed è, che mi trovasse un buon Pittore.

Bett. (*Via non sà niente*) (*da se*

Pan. Ma il vuò Forestiero,

E vuò

E vuò che sappia bene il suo mestiero.

Bett. Vuole un Paefista?

Pan. Io voglio uno di quelli,

Che fan bene i Ritratti

Bett. Hà da servir per lei?

Pan. Nò; per Dorina

Bett. Oh buona in fede mia! *(da se)*

Pan. Che dite?

Bett. Hò da servirla. E' nel mio Albergo

Certo Pittor Inglese

Ne Ritratti eccellente.

(Il Pittore farò, che sia il Marchese (da se)

Pan. Lavora a buon mercato?

Bett. Sento, che sia discreto

Pan. Sopra di voi m'aquieto

Bett. Eh senta, e quando

L'ho da mandar?

Pan. Basta in tutt'oggi.

Bett. Hò inteso;

Farò che mandi in breve il bisognevole

Per far questo Ritratto

Pan. Lascio operar a voi *(parte)*

Bett. Il tutto è fatto.

S C E N A I I.

Detta, ed Eugenio.

Bett. **O**H sciocco maledetto.

Presto t'accorgerai chi sia il Pittore.

Eug. Addio Betta gentil:

Bett. Serva devota.

Eug.

Eug. Ebben che nuova?

Bett. Niente Signor

Eug. Dunque delusa è la speranza

D'ottenere Clarice?

Bett. Siete molto impaziente Signorino

Voi non mi conoscete, io lo comprendo,

Raro prometto, e se prometto attendo.

Eug. Cara mi consolate:

Generosa mercedè io vi prometto.

Bett. Questo sia per non detto.

Con un certo Pittor voglio che andiate,

Lasciate oprar a me; non dubitate.

Eug. Così dolci speranze

Fan riacendermi in sen nuovo desio

Del possesso total dell'Idol mio.

Se da lui lontano stò,

Cosa sia di me non sò,

Ed hò sempre il batticor.

Quando lo vedo

Provo gran gioja;

Sento gran noja

Sempre sospiro,

Se non lo miro

Pace non hò.

Ma tu Bettina

Conforti il mio cor,

E sei medicina

Di tanto martor,

SCE-

S C E N A III.

Bettina, e Tognino.

Bett. **A**Nco questa è aggiustata.
Tutte le mire mie
Sono dirette ad isposar Pandolfo,
Ma colui di Tognino
Comincia un po a seccarmi. Io vò vedere,
Eccolo ch'egli viene.

Togn. Bettina mia

Bett. Addio Tognino; dove
Hai lasciato il Padrone.

Togn. E' restato al Caffè, ed io ad un tratto
Per non lasciar così prezioso istante
Son venuto a goder del tuo sembante.

Bett. Senti Tognino caro, omai dispero
Di contentar il tuo Padrone, e noi.
E tu quando lo vedi gli dirai,
Che tutto è andato a male,
Pandolfo è troppo astuto,
E nulla omai di più ci resta a fare,
Ch'oggi ei stesso Dorina vuol sposare.

Togn. Ma perchè questa cosa?

Bett. Per farlo disperare, e poi perche.....

A te non vuò dire i fatti miei

Togn. Io farò quanto vuoi, e sol mi preme
Che tu mi voglia bene

Bett. Sì, sì, te ne vorrò. Fà quanto ho detto

Togn. Vado subito, o cara, oh che diletto.

Mia

Mia cara me n'andrò,

Tra un' ora tornerò

Vi sono Servitor.

Bella la mia Bettina

Dammi la tua manina.....

Vi sono Servitor.

Ricordati, che fei

Luce degli occhi miei..... (*Bet-*

tina fa cenno, che parte

Vado non vi sdegnate;

Addio mio dolce amor.

(*Parte*

S C E N A IV.

Bettina Sola

Bett: **M**I ci metto di genio
A minchionar quel sciocco di Pan-
Ma non vò che si sappia. (*dolfo.*
Ei tien Clarice la Figliola sua,
Mâ molto più Dorina
Peggio che Schiava. e con tal modo strano
Pretende farla sua. Noi altre Donne
Non vogliamo esser prese per assedio;
Le finezze son quelle,
Che fanno innamorar le Donne belle.
Donne belle già sapete
All'amor come si fa.
Non scoprite il vostro core,
E se in petto avete amore
Non lo fate mai veder.

Don-

Donne belle già sapete,
Che l'amor così si fa. *(parte)*

S C E N A V.

Il Marchese, e poi Tognino.

March. **P**Arche non sappia il piede in altro
Volgerfi a suo talento; *(luogo)*
Che se non torna qui non è contento.
Pandolfo è sol cagione
Del duolo mio; la grande ristrettezza
Con cui tiene ferrata la Dorina
Mi leva anco il piacere
Di poterla tai' ora almen vedere:
Ma ecco Tognino ebbene vedesti Betta?

Togn. Signor, noi fiam spicciati,
Ed in fumo i disegni sono andati

March. Come? come?

Togn. Signor

March. Presto ti dico;

Togn. Sappiate, che la cosa

È un po' lunghetta alquanto

March. Che mi vuoi tu allungare,
Parla, non m'annojare.

Togn. Signor

March. Non v'è più speme? alfin Dorina

Togn. Sì Signore.

March. Non si potrà più avere?

Togn. L'indovinaste appunto.

Pandolfo ha destinato

Di

Di farsi a lei Conforte.
Non v'è più Ballerini,
Non v'è più Zingarelli
Che a tutti alfin ha dato il scacco matto,
E a noi ci converrà per non sbagliare
Le nostre Trombe in sacco riportare.

(Prende il Servo per mano, e corre.)

March. Dunque Pandolfo in oggi

Togn. Sì Signore

March. Dorina sposerassi

Togn. Sì Signore

March. Ed io soffrir dovrò, che l'Idol mio....

Togn. Sì Signore

March. Ah nò non farà mai

Togn. Sì Signor mio

March. Cieli son fuor di me or io t'accopperò

Togn. No Signore, Signor nò.

March. Tu parti, o ch'io t'uccido immantinate

Togn. Parto tosto, ch'egli è Pazzo furente *(parte)*

March. Un freddo gelo mi percorre il Sangue,
E furioso divengo;

Dunque che far degg'io

In questo mio sì deplorabil stato?

Deggio andar? o restar? sono confuso,
E quasi di ragion ho perso l'uso.

Sento oh Dio nell'alma mia

Avvamparsi a poco a poco

Frà il singhiozzo, ed il respiro

Sì penoso ardente foco

Che mi fa quasi morir

Ah che smania, ah che veleno

Mi si spaccan le cervelle

Dò

Dò la volta alle girelle
Son vicino ad impazzir *(parte.*

S C E N A VI.

Camera in Casa di Pandolfo

Dorina, Pandolfo, e Clarice, e poi Bettina

Dor. **V**I par egli d'esser mulo
Da sposare una Zittella
Giovinetta, tenerella
Se non state ritto in piè.

Pan. Pettulante! sfacciata!
Io fo quel che farò

Dor. Sì, castigatemi,
Cacciatemi di casa, e maritatemi

Pan. Linguacciuta; Ciarliera;
Maritarti? con chi?

Dor. Con chi mi pare.

Pan. Sentite che parlàre?

Clar. Dunque pretender vuole

Pan. Orsù meno parole;
Quì replica non v'è
Ho risolto così.

Clar. Dunque volete

Pan. Maritarvi al Spagnolo

Dor. Ed io dovrò

Pan. Esser mia Sposa

Dor. Ohibò

Voi lo sperate in vano

Pan. Dunque

Bett.

Bett. Serva di loro *(esce in fretta*

Pan. Schiavo. *(turbato*

Bett. Qua son venuta

Per dirle, che il Pittor verrà a momenti,
Mâ cos'è mai? Mi par turbato.

Pan. Ah Betta!

N'ho il mio giusto motivo

Dor. Udite; ei vuole

Maritar la sua Figlia

Ad un che non conosce; e me pretende

Far sua Sposa; Vi pare

Che sien cose da fare?

Bett. E perchè no?

Le Ragazze obbedienti, e di buon core

Si lascian regular da chi è Maggiore

Dor. Non mi state a seccare

Non posso più sentirmi a tormentare.

Bett. Sentite che risposte,

Quando si parla per lor bene? ah mondo!

Ah Gioventù sfrenata!

Pan. Brava, brava

Bett. Perdoni

(a Clarice .

Cla. Io quanto a me stò zitta

Bett. Se m'avanzo un po troppo

Pan. Anzi fai bene.

Seguita pure.

Dor. Eh non occorre

(sdegnata

Bett. Ho inteso

Hanno difficoltà d'esser correte

Avanti a lei. Permette,

Che lor parli in segreto? Io non dispero

Di

Di riddurle ben tosto al buon sentiero.

Pan. Andate, e fate conto (*a Dorina,*
(*e Clarice*

De suoi consigli

Dor. E' tempo perso

Bett. Udite; i vostri Amanti in breve
Saranno quà.

Dor. Il Marchese?

Cla. Eugenio?

Bett. Appunto.

Ehi Pandolfo stamane ammi pregato

A volergli trovar un buon Pittore

Per far rittrar Dorina;

Ond'io finì d'averne uno affai buono
Forestier di nazione.

Feci avvertito Eugenio, ed il Marchese

Verranno travestiti in questa forma

Per condurvi con seco.

L'uno sarà il Garzon, l'altro il Pittore

Per rapirvi dal Padre, e dal Tutore.

Pan. (Certo per me ha parlato) (*da se*

Bett. Essere voi dovete (*forte a Dorina*

Obbediente al Tutore;

E voi pur rassegnata al Genitore. (*forte*
(*a Clarice*

Pan. Oh che Donna dabbene!

Dor. Quand'è così, non ho da dir più niente.

Cla. Quand'è così, voglio esser ubbidiente.

Bett. Ecco fatto.

Pan. Ah mia cara, e come posso

Ricompensarti? Hai fatto presto, e bene

Bett.

Bett. Faccio quel che conviene

Pan. Ebben Ragazze

Siete disposte a far quel che v'ha detto?

Dor. Lo vedrà con l'effetto

Bett. (Mostrate d'aggradirlo) (*piano a*
(*Dorina*

Cla. Io pur son rassegnata al suo volere.

Pan. Vi manterrete?

Cla. Certo

Dor. Egli è dovere

Conosco quanto debbo al mio Tutore,
(Il labbro dice sì, ma non il core)

(*da se*

Quel piacer d'esservi Sposa *

Quel desio di starvi appresso

Ve lo spieghi questo amplesso

Ve lo dica il mio rossor.

(Lo crede, lo spera;

Che bell'amorino)

Ah Sposo carino

Io moro d'amor.

(*parte*

S C E N A VII.

Bettina, Pandolfo, e Clarice.

Pan. **T**I son pure obbligato
Bett. Ora Signor Pandolfo
 Vuò levarle l' incomodo. Signora
 (a Clarice
 La rassegnazione è pur la gran virtù
 Oh quanto il Ciel se ne compiace!
 Serva, Signori miei; restate in pace
 (parte

S C E N A VIII.

*Pandolfo, Clarice, il Marchese da Pittor
 Inglese, Eugenio da Garzone con
 Strumenti da dipinger.*

Pan. **O**R son tutto contento
 Vanne, o Figlia tu pur, al tuo
 lavoro
Cla. Vado, SignorMa quì son due Per-
 sone, (s'incamina, e poi ritorna
 Che dimandan di voi.
Pan.

Pan. Fosse il Pittore? falli tosto passar
 (fà cenno che passino
March. Trombl. servant (una riverenza
 (all' Inglese

Pan. Schiavo
Eug. Ecco la mia diletta, (da se
 Ecco il mio bene.
Pan. E' lei forse il Pittore? (al Marchese
March. Aim an Inglis Peintre
Pan. Cosa?
March. Pittore Inglese
Pan. E quel Signore (accennando Eugenio
 Forse è un' altro Pittore?
March. Esser mie allieve.
 (Ov' è Dorina?) è questa
 Medem, che dover pinger? (accennando
 (Clarice

Pan. Signor nò.
 Và subito Clarice ad avvisarla
Clar. Corro di volo, e vado a consolarla.
 Le dirò, ch'è quì il Pittore,
 Che il suo amabile Tutore
 La vuol oggi consolar.
 Le dirò mà sento in petto
 Trà 'l timore, e trà 'l diletto
 Una smania da crepar.
 (parte

S C E N A IX.

*Pandolfo, Marchese, Eugenio, e poi Dorina,
e Clarice.*

Eug. **D**I veder la mia bella emmi con-
cesso,

Et ottengo il piacer d'averla appresso.

Pan. Signor, ecco la Giovine,

Che dipinger dovete

March. Medem. *(baccia la mano affet-*

tuosamente a Dorina

Pan. Che imbroglio è questo?

Olà Signor Pittore

Non s'avanzi così

Eug. Con questo baccio,

Che sulla bella man.... *(baccia la*

mano a Clarice

Pan. Signor Allievo

Voi pur state lontano, *(tira Clarice*

da una parte

E tenete un pochetto a voi la mano

Dor. Questi dolci momenti

Son pur.....

Pan. Lasciamo a parte i complimenti,

(Eugenio torna a parlar a Clar.,

ma quando sono osservati si ritirano

E pen-

E pensiamo al Ritratto

March. Subito soddisfatto

Dor. Ove ho da pormi?

March. Queste loghe sedete

Dor. Qui?

March. Benissimamente. Un poco alzare

Corpo così voltare..... *(accomo-*

dandola

Poco più questa parte.

Così.

Pan. Poder di Marte.

La lasci accomodare a suo talento.

Dor. Cosa nuova è per me. Tocca al
Signore

March. Petto più avanti

Pan. Oh buono

Pan. *(Indegno, traditore)* *(da se*

Lasci Signor Pittore *(Fa alzar Dorina,*
e siede nel suo luogo

Indietro il suo Ritratto, e faccia il mio

March. Vuit da Maij hart.

Pan. Che dite?

March. Volontieri

Pan. Stò ben così?

March. Benissimo

Pan. Bisogna

Ch'io tenga il Capo alzato.

Più dritto, ò più piegato? anch'io
vorrei.....

Oh che tornate a ridipinger lei?

(Il March. si volge a Dorina,

CCE-

Tognino vestito da Spagnolo, e detti

Tog. **G**uarde Dios a los Todos

Pan. Chi è costui?

Tog. Voſte perdonerà
Se ſon entrado con eſta libertà
Me conefce Segnor?

Pan. Non ho tal forte.

Tog. Soì el Criado Major
De Don Piccaro d' Avalos

Pan. In ſomma
Coſa brama?

Tog. Un Papel d'importantia
Conſegnar deo a voſtè

Pan. Per or non poſſo

Tog. Eſto eſ' affare
Del Matrimonio de ſu' Hica

Pan. Sia maledetto

Tog. Ma attramos a eſta parte
Porche ninguno ſeccucias mio parlare
(*ſi tirano a parte, e Pandolfo legge*)

March. Si cara vi prometto, (*piano a Dorina*)
Che con pronto Imeneo....

Ebben che riſolvete?

Dor. D'effere voſtra Spofa, e ſeguitarvi

Eug. E voi mia cara (*piano a Clarice*)
Coſa volete far?

Cl. Io non poſſo riſolvermi a fuggire.

Eug.

Eug. Ah crudele!

Cl. Men vò nelle mie ſtanze

Perchè non creda il Genitor ch'io ſia

Complice di lor fuga (*parte*)

March. Anima mia, andiamo ſe mi amate

Pandolfo non v'abbada

Dor. Andiamo pure. (*partono il March.,*

(*Eugenio, e Dorina.*)

S C E N A XI.

Tognino, Pandolfo, e poi Clarice.

Pan. **I**L tutto intefi: in breve riſponderò

Togn. Obligado, Segnor: (*Fuggo di volo.*
(*parte in fretta*)

L'affare è andato ben.)

Pan. Dov'è Dorina?

Dov'è il Pittor, dov'è?

Se n'è fuggita via....povero me!

Cl. Signor Padre, che avete?

Pan. Ah Figlia mia

Son ſtato aſſaffinato!

Ah Pittor ſcellerato!

Ah Spagnolo briccone! ah traditore!

Cl. Io vidi gente entrar nella Locanda

Pan. Come? gli hai viſti adunque? ah Bet-
ta indegna!

Ora intendo il rigiro. Andiamo adeſſo

Al Tribunal: Ne voglio far proceſſo.

Ma ſe in queſto frattempo

Se ne ſcappaſſer via dalla Città?

E' nū

E' un Forestier....chi sà?...vedrò cos'è.
Vuò farmi la Giustizia da per me.

Oh che bile, oh che tremore! *

Dalla rabbia crepo, e schiatto,

Ahi, ahi, ahi povero core

Cosa mai farà di te?

Ma il naso, che pizzica

Le mani, che prodono,

Le gambe che tremano

Son segni infallibili

Che se ritrovo i perfidi,

Gli ammazzo in verità.

parte furioso

S C E N A XII.

Clarice sola.

Cl. **P**Overo Genitore! io compatisco
In ver le smanie sue. Dal mio
tormento

Comprendo il suo. Veder rapirsi a un
punto

L'adorato suo bene è un gran martire

E non ha cuore in sen chi'l può soffrire.

parte

SCE-

S C E N A XIII.

Sala della Locanda.

Il Marchese nel proprio Abito, e Dorina, e poi Betta, indi Tognino, e dopo Pandolfo vestito da Giudice con Uomini armati.

March. **S**Iete in sicuro ò bella
Non dovete temere

Dor. Ma del vostro dovere

Rammentatevi tosto. In fin a tanto

Che col vostro Imeneo non son sicura;

Sempre deggio temer qualche sventura.

March. Per or starete qui. Poi quando è notte

A Casa di mia Zia vi condurrò.

E là dolce mio ben vi sposterò.

Bett. Miei Signori che bisbiglio,

Che spavento, che scompiglio!

Chi si può salvar si salvi,

Che fiam fritti in verità.

Togn. Miei Signori, oh che paura,

Che terribile avventura

Chi ne avrebbe mai pensato

Una eguale a questa quà

March. Cos' avvenne?

Dor. Cosa c'è?

a 4. Me infelice, ! che farà?

March. Betta carissima

Io son stordito:

Cos'

Cos' hai veduto ,
 Cos' hai sentito ?
 Questo bisbiglio ,
 Questo spavento
 Cosa mai fù .

Dor. Tognino in grazia
 Se ci sovrafa
 Qualche pericolo
 Dimmelo tu .

March.)
Togn.) *a 2.* Su via parlate
 Cel raccontate
 Per carità

Bett.)
Togn.) *a 2.* Ah pur troppo lo saprete
 Lo vedrete ,
 E chi sà come anderà

March.)
Dor.) *a 2.* Ma via parlate
 Per carità

Bett. Un cert' Uomo nero nero .

Togn. Con cert' altri brutti brutti

Bett. V'ha cercando di noi tutti

Bett.) Ed appunto eccolo quà

Togn.) E chi sà come anderà .

a 4.

Pan. De mandato di chi può
 Delegato io vengo qui ;
 E la giovin che fuggì
 Al Padron ricondurrò .

Dor. Ah mio Ben

March. State sicura

Siete meco

Dor. Ho gran paura

Bett.

Bett.)
Dor.) *a 2.* Son confusa

March. Fremo d'ira)

Togn. Tremo tutto) in verità

Pan. Son sorpresi)

Bett. S'inganna Signor Giudice

La giovin non è quà .

Pan. Ai segni, che mi dettero

La vedo eccola là

Prendetella, arrestatela,

Più non tardate. Olà

March. Corpo di Bacco

La vuò veder

(*tira la spada*)

Pan. Ehi parpagnacco

Fa il tuo dover.

(*disarmano il March.*)

Dor. Marchese amato

V'ho da lasciar

March. Mi han disarmato

Cos'ho da far?

Dor. Ah Signor se questo pianto

Vi potesse intenerir

March. Ah Signor se questo incanto

Vi sapeffe raddolcir .

Bett. Deh vi prego

Pan. E' tempo perso

March. Vi scongiuro

Pan. Mi seccate

Dor. Compatite

Togn. Perdonate

Pan. Nò, nò, nò non v'è pietà

a 4. Deh Signor Giudice

B

Mi

Misericordia,
E carità.

Pan. Il vostro piangere
Rider mi fa

Bett. Vi compiangio poverina (*a Dorina*
Meschinello, che peccato! (*al Marchese*

Bett.) Oh che amore sventurato
March.) *a 3.* Oh che fiera crudeltà.
Dor.)

Pan. Sì Bricconi la vedremo
n 4. Sì signor noi sentiremo

a 5. Come in fin la cosa andrà

Pan. Oh che gusto, oh che diletto!

a 4. Oh che rabbia, oh che dispetto!

a 5. Il mio core proverà

Tutti Tra sdegno, ed amore

Tra pace, e furore

Chi la vinca, chi la spunta

Tra non molto si vedrà.

Fine del secondo Atto.

A T-



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Strada.

Pandolfo, e poi Tognino in disparte.

Pan. CHI mai l'avrebbe detto!

La Locandiera istessa

Raccolse i Rapitor nel proprio tetto.

Avrai finito, indegna (*verso la Locanda*

Di fare la Mezzana alla Dorina

Togn. Cosà v'è borbottando (*in disparte*

Questo sciocco da se? v'è passeggiando...

Sentiamo un poco.

Pan. Ah Pandolfo, Pandolfo (*da se*

Or bada bene a te....quì c'è una frode

Scoperta ancor non l'hai

Togn. Oh che vergogna! (*in disparte*

Pan. De' Rapitor io non conobbi alcuno.

(*da se*

Togn. Per nostra gran ventura. (*in disparte*

Pan. Ma ho di già risoluto.

Io vò partir da questo

Soggiorno di Cittade a me molesto;

Voglio andarmene in Villa;

B 2

Togn.

Togn. Và pur, ch' il Diavolo ti porti!
(in disparte)

Pan. E meco vò condurre la Dorina,
 E la mia Figlia ancora;

Togn. Ma questo non farà sicuramente.
(come sopra)

Pan. Ad una mia Parente
 Ch' hà una Villa di quì poco lontano
 Donna d' età canuta, e di prudenza
 Ho scritto immantinenti,
 Nè dubito, che quì venga a momenti;
 E Clarice, e Dorina
 Alla sua fedeltà consegnarò,
 Ed alla stessa Villa io pure andrò.

parte

S C E N A I I.

Tognino, indi il Marchese, Eugenio,
 e Bettina.

Togn. **V**A pur, ch' ho già capito:
 Ma quì tosto convien porvi
 rimedio.

March. Che fatal contratempo!

Eug. Ah siam restati!

Veramente burlati!

Bett. Maledetto!

E qual Diavolo mai gliel' avrà detto?

March. Ma quel Giudice poi
 Era un Can rinnegato,

Ne-

Nemeno col Denar s' è guadagnato.
 Togn. Cosa nuova in persone
 Che fan tal professione.
 Ma quì stiamo parlando,
 E Pandolfo intanto conduce in Villa
 Con la Clarice insieme la Pupilla.

March. Come?

Eug. Che dici mai?

Togn. Io dico il vero
 Una Vecchia Parente fa venire
 Per condurle così da un' altra parte
 Ove non giunga di rapirle l' arte.

March. Siam perduti Bettina

Bett. Eppur v' è il suo rimedio

Eug. E qual rimedio? ah Betta
 Non lusingarci

Bett. Io l' ho pensata . . . *(un poco pensosa)*
 E in testa mi formai tale invenzione,
 Che certo riuscirà,

Ed ogn' uno di voi la Sposa avrà.

Lasciatevi servir. Tognin la Vecchia
 Voglio che finga, e voi altri Braccieri
 Vecchj al pari di lei.

March. Dunque si faccia

Quanto tu mi consigli. Olà Tognino
 Vâ tosto a preparar quanto conviene:

Togn. Vado, nè tardo molto.

Ma tu, Bettina mia, mi vorrai bene?

Bett. Sì, sì te ne vorrò. *(quanto t' inganni!)*
(da se)

Togn. Quando Sposi saremo

Bet-

Bettina mia diletta
 Voglio ballar con te la Furlanetta.
 E' affai bello il Tresconcino
 Sul costume fiorentino
 Ma più bella è la Furlana
 All' usanza Veneziana,
 E con te la voglio far.
 Che bel piacere,
 Che bel godere
 Con te caretta
 La Furlanetta
 Poter ballar.

parte

S C E N A III.

Bettina, Marchese, Eugenio.

Bett. **E** Bben Signor Eugenio
 Siete più disperato?
Eug. Ancor dubbioso ho il core.
Bett. Io non ho niente, niente di timore.
 Entrate pur nella Locanda mia,
 Lasciate oprar a me, non dubitate
 Ch' otterrete da me quanto bramate.
Eug. Lo voglia il Cielo, e voglia
 Consolar le mie pene
 Concedendo a miei voti il caro Bene.

parte
SCE-

S C E N A IV.

Marchese, e Bettina

Bett. **E** Voi che fate qui Signor Marchese?
 Andate, come gli altri, a pre-
 pararvi.

March. Må credi, che Pandolfo,
 Non ci conosca ancor che travestiti?

Bett. Nella rete cadrà ficuramente,
 Eh non pensi più in là.

March. Må quand' ei venga
 La cosa a discoprir?

Bett. Quante dimande
 Portatevi pur ben, andate, andate!

March. Col pensier d'ottener Dorina in Sposa
 In ver mi consolate.
 Dove trovar così gradita Donna?
 Se giro quanto è largo, e lungo, e tondo
 La compagna non trovo in tutto il Mondo.

Mi sento tutto in gringola,
 Ho tutto il sangue in moto,
 E in sen balzela, e bagola
 Per allegrezza il cor,
 Per il mio bel Tesoro
 Per lei che sola adoro
 Avvampo già d'amor.

parte
Bett.

B 4

Bett. Se nell'impegno riesco io faccio affai
Ma spero ben, nè mi dispero mai.

parte

S C E N A V.

Camera in Casa di Pandolfo.

Clarice, Dorina, e poi Pandolfo.

Cla. **S** è ver che voi bramate
Di sposar il Marchese,
Simulate, e tacete

Dor. Dura impresa

Cla. Ma necessaria affè

E per voi, e per me.

Già meditato han cosa i nostri Amanti,

Che tra momenti ci trarrà d'affanno;

Tanto mi disse dal balcon Tognino.

Ma se col Genitor non simulate,

Rimarremo in eterno imprigionate

Dor. Ebben simulerò

Cla. Non più focosa

Dor. Anzi fredda, gelata.

Cla. E neppure imprudente

Dor. Moderata

Cla. E credervi dovrò? Ma ecco la prova

Dor. Ora son nel cimento.

Cla.

Cla. Signor Padre

(a Pandolfo

Pan. Bondi Figliuola mia.

Dor. Meglio parmi per me, ch'io vada via

(da se

Pan. Fermati, olà Dorina

(imperioso

Vi reco una novella ad ambedue

Che grata vi farà.

Cla. Tutta vostra bontà

Dor. Sarà per certo qualche seccatura

(*Clar.* fa cenno a Dorina, che taccia

Pan. Perchè alfin vegga il Mondo

Che non vi tengo chiuse in questo loco....

Dor. Già la solita Istoria (da se ma forte

Pan. Che barbotta colei?

Cla. Nulla non dice.

Pan. Perchè alfin vegga il Mondo

Dor. E due....che noja! (da se ma si fa

(sentire

Pan. Che Femina insolente!

Cla. Quando il Padre ragiona

Necessario è il silenzio

Dor. Io già non parlo.

Cla. Eccoci, fiam da capo

Pan. Frena quella linguaccia almen per poco

Dor. Non mi sò contener; son tutta foca.

(da se

Pan. Ripiglio adunque, e dico: Perchè il

Mondo

Dor. E tre

Pan. E quattro se mi par

(sdegnoso

Cla. Calmate o Padre

Il vostro cor

Pan. Offerva disgraziata

Quale fra lei, e te divario passa

Dor. Guardate in grazia. *(con ironia
(rabbiosa)*

Cla. Non potete tacer? *(piano a Dorina)*

Dor. Non parlo più.

Pan. Ascolta dunque: or ora

Una nostra Parente quì verrà,

E nella Villa sua vi condurrà.

Dor. Io mi sento alla testa un gran calore
(smaniosa da se)

Cla. Io ringranzio di cor il vostro amore.

Pan. Ma, Dorina, mi par che disprezziate

L'offerta, che vi fò?

Dor. L'indovinate.

Voglio prender Marito a modo mio.

Pan. Tu parli così ardita?

Cla. Facciamola finita *(a Dorina)*

Pan. Iniqua, temeraria

Cla. Io partir voglio,

Che dell'ira del Padre ho gran timore,
(al Padre)

Tra poco tornerò mio Genitore. *(parte)*

SCE-

S C E N A V I

Pandolfo, e Dorina.

Pan. **V** Anne pur Figlia mia: E tu
superba

Finchè vivrò non prenderai Marito.

Dor. Oh sì lo prenderò.

Pan. Sì la vedremo

Dor. E la vedremo bella

E tra poco n'udrete la novella;

Le Donne col cervello *

Cominciano bel bello

La mina a preparar,

E per tirar vendetta

Allor che men s'aspetta

La fanno poi scoppiar,

Poveri gli Uomini,

Che ci maltrattano

Che ci strapazzano

Presto prestissimo

L'avranno da pagar. *(parte)*

SCE-

S C E N A VII.

Pandolfo, e poi Clarice, indi Tognino vestito da Vecchia, March. ed Eugenio vestiti da Vecchj Braccieri.

Pan. **S**I può sentir di peggio!
Temeraria! ben ben te n'avvedrai
Mia Sposa a tuo dispetto oggi farai.
(Hò la Sentenza tua già pronunziata)
O starai finch'io vivo carcerata.

Cla. Signor, è quà una Donna,
Ed hà seco due Vecchj
Che vorrebber parlarle.

Pan. Ebben che passi. (parte)
Chi fia costei? oh fosse Donna Laura!

Togn. Io son deffa Pandolfo;
Quant'anni son, ch'io non vi vedo!

Pan. Appena agliocchi miei il vero io credo.
Siate la ben venuta.
Siete stanca? sedete.

Togn. Sono un pò sorda, non sò che detto avete.

Pan. Se volete seder (forte)

Togn. Voglio andar via.
Questi son i miei due fidi Braccieri,
Che meco hò quì condotti
Per custodir le Figlie per il Viaggio

March. Sì Signore

Eug. Signor sì.

Pan. Ma non volete voi restar con noi
Al-

Almeno per un giorno.

Togn. Ehi . . . cosa dite?

Pan. Se volete restar siete Padrona

Togn. Ohibò, non son ciarlona

Pan. Oh che pazienza!

Togn. Ove son le Ragazze?

Pan. Eccole appunto.

S C E N A VIII.

Dorina, Clarice, e detti.

Dor. **C**Hi son costor? che vogliono da noi
Mar. Sono il Marchese in abito mentito
(piano a Dorina)

Cla. Dite, e voi che volete? (ad Eugenio)

Eug. Io sono, o cara, Eugenio travestito
(piano a Clarice)

Pan. E' questa, Donna Laura, che sapete,
E questi sono due Vecchj Braccieri
Con i quali alla Villa andar dovete.

Dor. Son contenta; Signor vedrà di poi
Come sarò disposta a cenni suoi.

Pan. Oh che rassegnazione! (maravigliato)

Clar. Or Signor Padre andiamo

Dor. Signora Laura andiam, via ci conduca

Togn. Questa mattina son giusto arrivata.

Pan. E' sorda la Vecchietta. Or ben vi con-
durrà

Tenga lei Signor Braccier. Questa è Do-
rina (da Dorina alla man-

(del March., e Clar. ad Eugenio.

Ten-

Tenga lei pur Signor! Questa è Clarice
March. Possiamo dunque andar. A riverirla
Pan. E lei vada con quella. (*ad Eugenio*
Eug. Se la burla riesce è molto bella! (*da se*
Togn. Pandolfo la finiam? voglio andar via.
Pan. Permettetemi, o Laura un sol mo-
 mento

Io vado ad aggiustar li fatti miei,
 E voi Dorina custodite in tanto

(*al Marchese*

Ch'è molto più bizzara di Clarice.
 Vuò saper quel che fà, quello che dice,
 E tosto vengo anch'io; In grazia sola
 non lasciate costei ch'ella potrebbe
 Eh sò ben io che cosa ella farebbe,

(*parte*

Eug. Oh questa è bella affè. Andiamo tosto
 Al Casin del Marchese, e Betta ancora
 Avvisata rendiamo.

March. Andiamo pure

Dor. Contente alfin saran le mie premure,
 (*partono tutti*

S C E N A IX.

Strada.

Bettina, e poi Pandolfo.

Bett. **I** Due felici Amanti
 Dovrebbero a quest' ora esser an-
 dati

Con

Con le lor Belle, e forse esser sposati.
 Infino ad or per gli altri io sol pensai,
 Or per me, se si può, voglio vedere
 Di pensar un pochino.

Del Marchese alla Villa io vado tosto
 Quando Pandolfo scoprirà l'inganno
 Se me non sposerà farà mio danno.
 Ma ohimè che brutto incontro!

Ecco Pandolfo. Se potessi fuggir.

Pan. T'hò pur trovata alfin Mezzana inde-
 gna.

Bett. Cosa vuole da me?

Pan. Che viso audace!

Nella Locanda tua furon condotte
 La Pupilla, e Clarice.

Bett. Io non sò nulla.

Qui non posso fermarmi

Pan. Oh ci starai fin tanto ch'io vorrò.

Bett. Ohibò, Signor, ohibò sono aspettata.

Pan. La Prigione t'aspetta, o disgraziata;
 Se tosto non mi dici

Chi fur color, che nascondesti in Casa.

Bett. A me imputate

Pan. Orsù meno parole

Bett. Venner in Casa mia per accidente,
 Nè io conobbi allaffè cotesta gente.

Pan. Tu persisti a negar; ma pagherai
 Alla Giustizia il fio del tuo reato

Bett. Mà alfine poi Signore

Pan. Di più non irritar il mio furore.
 Partir vogl'io. (*di qui poco lontana*

Del-

Della Laura è la Villa.
 Tra que' Vecchj farò buona figura,
 E Dorina sposar spero addirittura.) (*da se*
 Ehi Vetturino andiamo
 Tu fai la strada, è ver? presto partiamo.

S C E N A X.

Bettina sola.

SI si v'è pur. Quel tuo malnato orgoglio

Lo vedremo scemar, io me n' impegno;
 A Bettina non manca arte, ed ingegno.

Son una Giovine,
 Ch' hò lingua franca,
 Non m' è difficile
 Saper parlar.

Cervello, e spirito
 Nò, non mi manca,
 Mi faccio intendere
 Mi sò spiegar.

SCE-

S C E N A XI.

Giardino nella Villa del Marchese.

Clarice, Eugenio, Marchese, e Dorina,

Eug. **C**Ara non trascuriamo
 Sì preziosi momenti. Or che il
 geloso

Ancor non è arrivato
 Porgetemi la mano.

Cla. Eppure omai conviene
 Ch' io superi una volta il mio timore.
 Ecco la mano.

Eug. Oh me felice appieno!

Cla. Giuro eterna costanza

Eug. Io vi farò fedel, o mia speranza.

(*partono Clarice, ed Eugenio*)

March. E noi, Dorina bella, che facciamo?

Dor. Eccomi a voi, amato mio Tesoro

March. Io non invidio in questa mia fortuna
 L'Imperator del Mondo della Luna.

Dor. Noi siamo Sposi alfin. Oh che contento!

Spiegar non sò il piacer, ch'io provo, e
 sento.

March. Mà Pandolfo sen viene a questa parte.

Finchè sia tempo, stiamo quì in disparte.

(*si ritirano in disparte*)

SCE-

Pandolfo, e detti.

Pan. **C**He luogo è questo mai?
Questo non è di Laura affè il
foggiorno?

Fossi tradito! ohimè! poter del Mondo!
Donna Laura non vedo, e i suoi Brac-
cieri.

Dove faranno andati?

Oh poveretto me! son disperato;
E chi aita mi porge in questo stato?

March. E' tempo omai di scoprirsi a Pandolfo
(*a Dorina*

Pan. Ahimè che veggo? tu qui?
Come? quando venisti in questa parte?
Chi sei tu? e con qual arte
Tu la Pupilla mia rapir osasti.

March. Il Marchese son io di Monteverde?
Non fiate omai di lei voi più Geloso.
Signor ecco mia Moglie

Dor. Ecco il mio Sposo.

Pan. Che dite voi di Moglie, e Sposo; a Casa
Ritorna tosto indegna,
E voi Marchese Uh ve l'hò quasi detto
Lasciatela venir entro il suo Tetto.
Io sono il suo Tutore

March. Pupilla non è più la mia Dorina,
Ma la mia dolce amabile Sposina

Dor.

Dor. Certo son io la Sposa, e a voi sol tocca
Di nettarvi, Signor, oggi la bocca.

Pan. Tu mi deridi ingrata?

Al Tribunal tu renderai ragione.

Dor. Se volete restar fiete il Padrone

Pan. Nò; vò partir; vien meco, o ch' io
t'uccido

Dor. Ohibò venir non posso

Nò più non temo, ho già l'anello in dito,
Di comandarmi il tempo è già finito.

Pan. Lasci Signor Marchese

March. Io non v'abbado;

Non voglio più sentir tali Pazzie,
Or è tempo di Gioje, e d'allegrie.

March. Ah Sposina mia carina *
Nel mio petto stà prigione,
Amorino col Violone
E facendo và così. (*contrafa-*

cendo il Violone

Dor. Ed anch'io nel cor mio sento

Caro amabile Sposino

Amorin col suo Flauttino

Che facendo và così. (*contra-*
facendo il Flauttino

Pan. Coll'armonico Bastone

Si potrebbe in questo punto

Terminare il contrapunto

E finirla pur così. (*come sopra*

March. Io vi dissi

Pan. Olà tacete

Voi m'avete troppo offeso

Dor.

Dor. Ma mi fenta

Pan. Cospettone
Voi m'avete vilipeso,
Maltrattandomi così.

March. Ei mi sembra un Campanone
(*contrafacendo il Campanone*)

Che qual ora suona a festa
Và seccando tutto il dì

Dor. Ei mi sembra un Cariglione
(*contrafacendo il Cariglione*)

Che qual ora il moto desta
Pereuotendo v'è così.

Pan. Che impertinenza è questa?

Così mi deridete
Indegni lo vedrete
Ingrati sciagurati
Voglio saper che fù

Dor.) Tenetelo, fermatelo

March.) a 2. Non la finisce più.

SCENA ULTIMA:

*Detti, Eugenio, e Clarice, indi Bettina,
e Tognino.*

Cl. Andiamo Eugenio al Padre

Pan. **A** E chi è costui che con mia Figlia
viene?

Eug. Signor Suocero mio chiedo perdono
(*in ginocchio*)

Cl. Signor Padre ancor io la Sposa sono.

Pan.

Pan. Anche tu sei maritata? oh questa è
bella

Chi fù l'auttor di tali Bricconate?

Bett. Il tutto vi dirò, se il perdonate.

Togn. Io pur dirò che questi son Signore
Lo Spagnolo, e'l Francese

Sono i Zingari, i Vecchj, ed il Pittore

Pan. Ah disgraziati, ancora mi burlate?

Bett. Hò fatto quel che hò fatto

Per arrivare ad esser vostra Sposa

(*a Pandolfo*)

Togn. Ah ah voi m'ingannaste. Bella cosa!

(*a Bettina*)

Bett. Or che Dorina al Marchese è sposata
S'una Sposa volete

Pan. Maritarmi

Non voglio, e solo solo io vuò restarmi

Togn. Eccomi quì Bettina,

Dammi la man, giacch'egli t'hà burlato

Bett. Eccola ò mio Tognin. Sei consolato.

Tutti. Quel ch'è fatto, fatto sia,

E si goda ogn'or così;
Celebriam con allegria,
Delle Nozze il lieto dì.

F I N E.



